

Introduzione

La scelta di indagare l'articolo di fede che professa l'ascensione di Gesù al cielo nasce da un triplice interesse: cristologico, trinitario ed ecclesiologicalo. Il mistero della vita di Cristo infatti manifesta, da un lato, il compimento pasquale del Crocifisso-Risorto, dall'altro, anticipa l'evento della Pentecoste in cui si forma la Chiesa, e infine rivela una differente – oseremo chiamarla nuova – presenza del Verbo «nel seno» della Trinità (cfr. *Gv* 1,18).

Nella riflessione teologica, questo articolo di fede appare come un'appendice del tema della resurrezione¹. Tuttavia, «se c'è un settore dei misteri che più urge con le sue domande è questo del “momento” e dello “spazio”»², che l'ascensione porta con sé e che appare fecondo di nuova rivisitazione grazie alle virtualità dogmatiche che cela e lascia appena trasparire e alle relazioni non ancora istituite che porta con sé il tema della corporeità, come dimostra l'interesse crescente della filosofia³.

¹ Si noti qui la dipendenza della riflessione teologica dall'impostazione teologica dell'Aquinato e della lettura dell'articolo dell'ascensione all'interno dello studio dei misteri della vita di Cristo. S. Tommaso infatti legge il mistero dell'ascensione in relazione alla resurrezione, vuoi per una sua esemplarità, vuoi per una sorta di anticipazione della condizione umana dei risorti. La questione fondamentale sarebbe quindi «quella del rapporto tra i diversi misteri e Gesù Cristo, in particolare Cristo Risorto [...] nel senso di studiare gli “influssi” delle azioni di Cristo su di lui stesso, costituito così mediante la risurrezione e l'esaltazione, lo “strumento” o il principio sempre in atto della salvezza: costituzione “oggettiva”, dalla quale proviene l'applicazione ai vari soggetti», I. BIFFI, *I misteri di Cristo in Tommaso D'Aquino*, tomo I, Milano 1994, 394.

² I. BIFFI, *I misteri di Cristo in Tommaso D'Aquino*, 399.

³ Uno tra tutti può essere J-L. NANCY con la sua *decostruzione del cristianesimo* a partire proprio dall'interesse per una corporeità-finitudine, ermeneutica anche del corpo eucaristico: ID., *La dischiusura. Decostruzione del*

Una seconda ragione di interesse è suggerita dal tema della “scomparsa” di Dio: se la sua assenza dall’orizzonte della cultura contemporanea⁴ ne è un evidente fenomeno, dall’altro, alla domanda “dov’è Dio” la lezione barthiana⁵ ha insegnato a rispondere: “in Gesù”. L’annuncio della Risurrezione, però, esclama di Lui che “non è qui” (*Mc* 16,6 e *par.*), forse evocando qualcosa di più rispetto al luogo della sepoltura. Se dunque il mistero dell’ascensione, con il suo “è asceso al cielo” (*At* 1,11), ci conduce ad un’assenza di Gesù, allora l’ascensione ci può accompagnare all’interno del mistero dell’incarnazione e

cristianesimo, Napoli 2007; *Id.*, *Corpus*, Napoli 2001; *Id.*, *Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo*, Torino 2005; *Id.*, *La creazione del mondo o la mondializzazione*, Torino 2003; *Id.*, *Un pensiero finito*, Milano 1992; *Id.*, *L’essere abbandonato*, Macerata 1995; *Id.*, *Essere singolare plurale*, Torino 2001.

⁴ «Con la scoperta dell’aporia che problematizza l’essenza di Dio questa identità di essenza e di esistenza fu tuttavia messa in discussione... Poiché però l’*io penso* doveva assicurare allo stesso compito un “io sono” e su questo fondamento poi l’*esistenza in generale*, l’“io penso” umano divenne garante dell’esistenza dell’essenza divina che pure era assolutamente superiore al pensiero. L’identità fra essenza e esistenza di Dio venne distrutta da un terzo termine che si è insinuato fra di loro. Questo terzo termine, cioè il nostro pensiero, distruggendo l’identità fra essenza e esistenza di Dio, minaccia di conseguenza il pensiero stesso di Dio... L’intenzione di conseguire questo scopo è guidata dal punto di vista ermeneutico dall’esperienza che già alla presenza di un uomo appartiene il suo sottrarsi. Questo vale tanto più per quell’esperienza che noi facciamo con l’esperienza stessa, e cioè quando abbiamo esperienza di Dio. La presenza assoluta viene annullata assolutamente dall’assenza anche di una sola volta. La presenza di Dio al contrario è esperibile solo insieme alla sua assenza. Perciò anche la sua presenza è esperibile solo come *rivelazione*... Pensare l’essenza divina significa: pensarla come un’essenza che si è rivelata e per la quale perciò è essenziale una compresenza di presenza e assenza»: E. JÜNGEL, *Dio mistero del mondo*, Brescia 1991, 141-142; cfr. S. CANNISTRÀ, *La teologia non teista di Eberhard Jüngel*, Roma 2000.

⁵ «In Gesù noi scopriamo che Dio può essere trovato per ogni dove, che l’umanità prima e dopo Cristo è trovata da Dio, appunto in Gesù abbiamo il criterio secondo il quale ogni scoperta di Dio e ogni essere-trovato-da-Dio è conoscibile come tale, appunto in Gesù abbiamo la possibilità di concepire questa scoperta e questo essere-trovati come una verità di ordine eterno», K. BARTH, *L’epistola ai Romani*, Milano 1993, 71. Secondo Barth la divinità di Dio in Gesù è anche la verità profonda dell’umanità di Dio in Gesù; questa affermazione non può essere disgiunta da quest’altra: la divinità di Gesù in Dio è anche la verità profonda dell’umanità di Gesù in Dio, cfr. *Ibid.*, 125.

della sua relazione con la corporeità del Verbo incarnato: «che ne è, da allora in poi, del corpo di Gesù?». Se egli se ne è andato e se dall'ascensione è «nel seno del Padre» (*Gv* 1,18), se «è tornato da dove è venuto», allora «con l'ascensione di Gesù al cielo, nella Trinità ha fatto il suo ingresso l'umanità crocifissa e gloriosa del Figlio»⁶. Mentre infatti con l'incarnazione avviene qualcosa *dalla* Trinità, con l'ascensione avviene qualcosa *nella* Trinità: la presenza dell'umanità glorificata del Figlio crocifisso.

L'oggetto della nostra dissertazione ci ha imposto, di per se stesso, sia il metodo che i limiti della presente ricerca. L'indagine del mistero dell'ascensione al cielo di Gesù è l'alveo all'interno del quale si muove il presente studio, per cui, dalla lettura delle fonti è emersa la struttura del tema in due parti. Una prima, in cui si procede alla raccolta, all'analisi e alla ricerca del dato che la Scrittura offre. A questa segue una seconda, formata attorno ai temi emersi dalla prima e prova a sistematizzare il dato compreso dall'incontro con la Sacra Pagina. La comprensione dei testi della Scrittura ha così imposto il metodo all'intero lavoro.

L'oggetto della presente riflessione pone inizialmente davanti alla questione esegetica dei diversi brani, soprattutto davanti al testo lucano (*Lc* 24,50-53 e *At* 1,1-11), ma è stata operata la scelta di non inoltrarsi nel ginepraio delle interpretazioni fornite dagli esegeti, bensì di studiare l'ascensione come evento cristologico, insistendo più sulla comprensione del mistero stesso che sulla questione esegetica. La lettura di *Lc-At* con l'analisi del testo e della sua struttura, la comparazione sinottica con la finale di Marco e l'assenza negli altri testi evangelici, come pure l'attenta analisi della forma e della storia della redazione sono aspetti già studiati nelle opere di V. Larrañaga⁷, G. Lohfink⁸ ed infine da A.W. Zwiep⁹. Ciò che ha mosso il presente studio è

⁶ M. GRONCHI, *Gesù suo unico figlio*, Cinisello Balsamo 2002, 84.

⁷ V. LARRAÑAGA, *L'Ascension de Notre-Seigneur dans le Nouveau Testament*, Roma 1938.

⁸ G. LOHFINK, *Die Himmelfahrt Jesu: Untersuchungen zu den Himmelfahrts- und Erhöhungstexten bei Lukas*, München 1971.

⁹ A.W. ZWIEP, *The ascension of Messiah in Lukan christology*, (*Supplements to Novum Testamentum*, vol. LXXXVII), Leiden-New York-Köln 1997.

invece il mistero dell'ascensione, che diventa comprensibile solo all'interno di un orizzonte teologico, di una prospettiva e di una scelta tutta interna alle singole opere.

Il presente lavoro si presenta dunque distintamente bipartito: nella *Prima parte* la ricerca del tema dal punto di vista scritturistico, nella *Seconda parte* la ripresa delle questioni emerse dall'ascolto neotestamentario e la loro sistematica ripresa all'interno di una prospettiva squisitamente cristologico-dogmatica.

Nella prima parte si accosterà la narrazione di *Lc-At* alla lettura dell'ascensione presente in altri testi neotestamentari e, in virtù della sua specifica prospettiva teologica, si tenterà di evidenziarne la ricchezza e la complementarietà con gli altri modelli e prospettive. Questa prospettiva vuole essere il contributo offerto dal presente studio, la cui originalità muove proprio da questa assunzione metodologica: spostare l'attenzione dall'evento narrato al mistero teologico, liberandolo dalla sola lettura lucana ed aprendolo ad una riflessione legata alla struttura dei misteri cristologici e del loro nesso. Pertanto, se in alcuni studi erano state poste in evidenza le differenze tra ascensione ed esaltazione-glorificazione-innalzamento-*sessio ad dexteram Patris* e soprattutto le differenze col mistero della resurrezione, la nostra tesi si muove nel tentativo di far emergere il modello e il paradigma teologico proprio del mistero dell'ascensione, in base a come questo annuncio sia stato accolto ed elaborato nelle singole tradizioni neotestamentarie. Certamente, anche in questo caso, non si è compiuto un lavoro esaustivo – tanto più rispetto alla ricerca esegetica delle singole tradizioni – ma si è voluto ricomporre il mistero dell'ascensione in vista di una rilettura teologico-sistematica. La questione che in fondo preme si gioca su come questo mistero sia in relazione col mistero stesso di Dio, su come in questo sia in gioco tutto il mistero che la Parola di Dio ha narrato e da cui promana il *sensus fidei* della Chiesa e come questa lo consideri centrale e non periferico al *nexus mysterii*. Piuttosto, la ricerca esegetica ha evidenziato i diversi modelli capaci di far risaltare ora un dato ora un altro, lasciando come contributo acquisito la convinzione di essere innanzi ad una riflessione operata da parte di una comunità credente quando ci troviamo di fronte alla narrazione di un

evento salvifico. Questa riflessione precede la stesura di un resoconto, e questa stesura è preceduta a sua volta da una primitiva predicazione.

Posta quest'evidenza, il nostro stare di fronte a questi testi pasquali ha significato sostare di fronte al mistero interpretato. Metodologicamente questo si è imposto anche alla nostra analisi. La nostra capacità di capire si gioca nel riportare ogni volta il testo alla sua comprensione originaria: il modo in cui è stato narrato per mezzo di dinamiche, concetti, espressioni utilizzate da chi scriveva, diventa – per noi che l'assumiamo – un criterio per comprendere a nostra volta il contenuto a cui resta aggrappato. Si tratta in fin dei conti di una doppia ermeneutica, un percorrere la distanza tra un'andata e un ritorno, assumere fino in fondo lo stesso percorso generativo della fede nel mistero del Crocifisso Risorto.

All'interno di queste coordinate abbiamo così potuto evidenziare il significato proprio del mistero dell'ascensione, tracciando quei punti fermi attorno a cui gravita la riflessione dogmatica successiva. La lettura è dunque impostata all'insegna della ricerca di un modello sintetico, di una schematizzazione del dato teologico, elaborato e rappresentato per mezzo di quegli elementi fondamentali dell'evento pasquale, andando alla ricerca delle caratteristiche essenziali e al contempo provando a descrivere in modo semplificato l'assenza del Risorto, la sua elevazione al cielo, la sua intronizzazione e glorificazione, nonché il suo rapporto col Padre e con la promessa dello Spirito. Tutto ciò crediamo renda possibile una rilettura della resurrezione alla luce del mistero dell'ascensione.

Da qui la *Seconda parte* e la ripresa delle questioni in una prospettiva squisitamente cristologico-dogmatica. Se, infatti, la prima parte ha aperto ad una riflessione sulla relazione tra l'Asceso e l'Incarnato, ora la questione si muove sul rapporto che intercorre tra l'incarnazione e l'ascensione e tra l'ascensione e la pentecoste. All'interno del *nexus mysterii*, il mistero dell'ascensione non può essere visto a se stante: posto in relazione agli altri, svolge un servizio ermeneutico del mistero stesso di Dio; pertanto quanto affermato a livello cristologico chiede d'essere pensato in relazione al Padre ed allo Spirito. Se infatti l'eterni-

tà di Dio non è stata un ostacolo all'incontro tra Dio e l'uomo, ma ha creato il tempo come condizione di vicinanza e mutua interiorità, può essere detto altrettanto in rapporto all'incarnazione, alla morte, all'ascensione. I misteri cristologici sono altrettante condizioni di vicinanza e mutua interiorità, all'interno dei quali pensare l'essere stesso di Dio: «se dunque l'orizzonte ermeneutico originario dell'ontologia filosofica dell'essere (come ontologia trinitaria in senso aurorale) è la *creazione*, l'orizzonte ermeneutico originario di un'ontologia teologica dell'essere (come ontologia trinitaria in senso prolettico) è l'evento pasquale-pentecostale»¹⁰. Da qui il livello ecclesiologico. Si tratta infatti di pensare la realtà nuova posta con l'evento pasquale in relazione al mistero della Chiesa. Se infatti la Chiesa sorge laddove lo Spirito discende, si deve tener conto che in questa discesa dello Spirito è profondamente implicata l'ascesa di Colui che era inviato e su cui riposava lo Spirito. Altrettanto deve essere pensata la relazione tra la Chiesa come corpo di quel Capo che è Cristo: laddove il corpo di Cristo pneumatico è rivelazione dell'agire di Dio nei confronti dell'uomo, il corpo di Cristo asceso rivela la forma dell'agire di Dio nei confronti della Chiesa, il luogo in cui questa è pensata.

Si tratterà di gettare uno sguardo sulla profonda relazione che il testo evangelico adombra tra *Cristo che giunge fino alla croce e dona lo Spirito* e il *Crocifisso che viene glorificato dallo Spirito nella resurrezione*, e che, seguendo l'immagine del *rimanere* dello Spirito sull'incarnato (*Gv 1,33*), ci permette di rinvenire quelle direttrici per una presentazione della Chiesa all'interno dell'unico mistero storico-salvico. La relazione infatti tra lo Spirito e il Cristo asceso si rivela nell'opera da loro compiuta: la salvezza. Qui il mistero della Chiesa trova la sua origine e fonte, qui può essere vista sorgere nel mistero stesso dell'incarnazione, prendere forma nello stato creaturale. In questo senso la promessa realizzata sta all'ascensione come la Chiesa sta alla sua perfezione misterica di capo e membra.

¹⁰ P. CODA, *Evento pasquale. Trinità e storia*, Roma 1984, 176.